

COMANDANTE GEROLAMO DELFINO, L'EROE DEL "GALILEA"

**BORSA DI STUDIO
PER L'ANNO SCOLASTICO 2020/21**



- Analisi e valutazione dei comportamenti e delle reazioni umane di fronte alle emergenze che a volte il destino ci riserva -

**Elaborato della classe 1^A ("sezione blu")
Scuola secondaria di primo grado "F. De André"
di Varazze Istituto comprensivo Varazze – Celle**

CHE COSA SAPPIAMO NOI RAGAZZI DEL XXI SECOLO DI GEROLAMO DELFINO?



(di *Vanessa Fragapane e Pietro Gaiani*)

Gerolamo Delfino nacque a Varazze il 27 marzo 1898 da una famiglia semplice e di sani principi. Il padre lavorava in un cantiere navale e trascorreva le sue giornate accanto alle barche in allestimento o in riparazione. All'ora di pranzo, per non abbandonare il lavoro, aspettava che la moglie Caterina gli portasse il cibo.

La madre di *Gerolamo* lo aveva partorito sui paioli di una barca: il comandante di ciò andava molto fiero. Appena nato, il bambino sembrava tanto minuto da essere chiamato col vezzeggiativo "*talalan*", ossia "*batuffolo di cotone*"; in realtà, poi diventò grande, raggiungendo una statura superiore alla media. L'infanzia trascorse serena, in un ambiente a misura d'uomo, circondato dall'affetto dei familiari e dai compagni di gioco.

Gerolamo perse il padre a undici anni e fra i suoi ricordi più cari conservò sempre le gite al cantiere dove egli lavorava. Andò a scuola dai Salesiani e adorava il calcio; ebbe la possibilità di entrare nella squadra calcistica dello Spezia, ma una sfortunata caduta gli causò la rottura di un ginocchio e la sua carriera sportiva venne interrotta.

Fece studi nautici e diventò Capitano di lungo corso. Nel 1918 venne chiamato al marittimo di Ancona, mentre la prima guerra mondiale stava per finire. Egli ottenne diversi gradi militari, tra cui quello di timoniere, capo gruppo e poi si imbarcò in diverse unità militari, tra cui quella dei sommergibili.

Alla fine della leva militare diventò sottotenente di vascello, tenente di vascello e capitano di corvetta all'inizio della seconda guerra mondiale. Partecipò alla guerra in Africa orientale nel biennio 1935-36 e ottenne la medaglia di bronzo, croce di guerra al valor militare, medaglia d'oro per la lunga navigazione e la croce di cavaliere della Repubblica.

Ma veniamo all'episodio destinato al fulcro della vicenda terrena del capitano *Delfino*. Nel marzo del 1942, quando ormai la fortuna bellica italiana conosceva un irrimediabile declino, il capitano di corvetta *Delfino*, al comando della torpediniera "*Antonio Mosto*", era incaricato di scortare insieme con altre navi un convoglio composto dalla motonave "*Galilea*" e da altre cinque navi trasporto.

Gli ordini erano di non fermarsi per nessun motivo, neppure per un'eventuale opera di soccorso. Era ammesso soltanto un eventuale combattimento, ma solo per rispondere ad un attacco nemico. Sul "*Galilea*" era imbarcata la *Brigata Gemona*, appartenente all'ottavo reggimento Alpini, reduce della Grecia, che viaggiava verso l'Italia, insieme a varie compagnie di bersaglieri, carabinieri e altri soldati, per un totale di 1275 uomini.

Le condizioni climatiche erano pessime, il mare era agitato e la nave iniziò a sbandare, a causa di un siluro lanciato dal sommergibile inglese HMS "*Protheus*"; grazie ad una radio portatile riuscirono a mettersi a contatto con una delle torpediniere, la "*Antonio Mosto*": *Gerolamo Delfino* non lasciò morire i propri compatrioti, invertita la rotta, si pose tra i naufraghi. L'affondamento durò quattro ore e fino alla mattina seguente. *Gerolamo* salvò 246 uomini, di cui 117 Alpini.

RACCONTO ROMANZATO DELL’AFFONDAMENTO DEL GALILEA DAL PUNTO DI VISTA DI UN ALPINO

(di *Giorgia Crocco*)

Era la notte tra il 28 e il 29 marzo 1942: io e i miei compagni del battaglione “*Gemona*” degli alpini facevano ritorno dalla Grecia verso l’Italia, insieme ad altre dieci navi, tra cui il “*Mosto*”, un cacciatorpediniere che faceva da scorta al nostro piroscrafo.



Era una notte cupa, il vento soffiava forte e il mare era in burrasca; io e alcuni miei compagni dormivamo sul ponte sotto la tempesta, avvolti nelle mantelle e nelle coperte inzuppate. Avevamo molto freddo e pregavamo solo che la notte e la burrasca passassero in fretta; ad un tratto, ci svegliammo di soprassalto, sentendo un colpo, come se la nave avesse colpito qualcosa, ma nel buio non riuscivamo a capire cosa fosse.

Qualcuno cominciò a fare avanti e indietro sulla nave, finché qualcun altro urlò che eravamo stati colpiti da un siluro sparato da un sommergibile e che la nave sarebbe presto andata giù a picco. La nave iniziò a inclinarsi da una parte, cercammo di calare le scialuppe di salvataggio, ma quelle su quel lato erano ormai impossibili da utilizzare, le altre erano insufficienti per contenerci tutti; eravamo 1300 soldati.

Alcuni caddero in mare, tra cui io; l’acqua era gelida tutt’attorno, non si vedeva nulla e le onde alte mi sbattevano da una parte all’altra. Fortunatamente avevo imparato a nuotare da piccolo, ma alcuni miei compagni non erano capaci e li vidi sparire nelle acque gelide. Cominciai ad urlare disperatamente che qualcuno ci venisse ad aiutare.

Mi si avvicinò una delle nostre scialuppe di salvataggio, ma non potevano farmi salire perché era già piena, così mi aggrappai al suo bordo con tutte le mie forze mentre quelli sopra mi incoraggiavano, rassicurandomi che ci avrebbero salvato. Tuttavia sapevamo benissimo che le altre navi che viaggiavano con noi avevano l’ordine tassativo di abbandonare la posizione di scorta in caso di attacco nemico.

All’improvviso, quando le forze ormai stavano per abbandonarmi, vidi una luce che avanzava verso di noi e delle voci che ci chiamavano; era la nave comandata dal comandante *Gerolamo Delfino*.

I ragazzi a bordo della scialuppa urlavano di salvare prima me che ero in acqua, mi lanciarono un salvagente, lo afferrai con le poche forze rimaste e, dopo poco, mi sentii trascinare verso la fiancata della nave e issare su; non ricordo di preciso come avvenne e probabilmente svenni.

Quando mi ripresi ero in una cuccetta del “*Mosto*” insieme ad altri miei commilitoni, che come me avevano avuto la fortuna di essere salvati. Mi raccontarono che il comandante *Delfino*, vedendo il nostro piroscrafo piegato su un lato, aveva dato l’ordine ai suoi di fermarsi e soccorrerci, andando contro a tutto e tutti, rischiando la Corte marziale, ma che a lui non importava perché la vita di quasi trecento uomini (questi erano quanti riuscì a salvare) era più importante della sua. Non smetterò mai di ringraziare quel grande uomo che ha avuto il coraggio di salvarci la vita.

DIALOGO IMMAGINARIO TRA *GEROLAMO DELFINO* E DUE SUOI COLLABORATORI PERPLESSI ALL'IDEA DI PROCEDERE AL SALVATAGGIO

(di Elisa Fleres)

Gerolamo: «Dobbiamo andare a salvare gli alpini sulla nave “*Galilea*”: rispetto agli ordini sono più importanti le vite di altri italiani che hanno aiutato a salvare il paese e hanno combattuto sui monti fra la Grecia e l’Albania; sono stati valorosi sul campo di battaglia. “*VIRA DE BORDU*”!»

Collaboratore 1: «Non possiamo infrangere le regole; il sottomarino potrebbe colpire anche noi e rischieremo di avere ancora più morti di quanti ce ne siano già. Non possiamo “*virare de Bordu*”!»

Gerolamo: «Noi andiamo, è deciso; lo so che in seguito ci saranno delle conseguenze, ma non ce la faccio a lasciare morire persone che hanno combattuto per il nostro Paese. “*VIRA DE BORDU*” è un ordine!»

Collaboratore 2: «Noi non ci muoviamo da qua, non possiamo rischiare la nostra vita per quegli alpini che stanno affogando!»



Marta Buschiazzo: ritratto del Comandante Gerolamo Delfino

Gerolamo: «Io sono disposto a rischiare la vita per salvare altre persone, è così che si diventa valorosi in battaglia; se il siluro ci colpirà e moriremo, lo faremo da eroi, cercando di prestare soccorso a chi ne ha bisogno. “*VIRA DE BORDU*”!»

Collaboratore 1: «Ma verremo processati o potrebbero ucciderci alla Corte Marziale per non aver obbedito agli ordini, che sono quelli di non andare a prestare soccorso, ma procedere verso la costa!»

Gerolamo: «Lo so, saremo processati, ma ora andiamo a salvare gli alpini sulla “*Galilea*”. Per l’ultima volta, “*VIRA DE BORDU*”!»

Collaboratori 1-2: «Sì, signore; ne è sicuro?»

Gerolamo: «Sì, sono sicurissimo della mia scelta e non cambierò idea”.»

DIFESA IMMAGINARIA DI GEROLAMO DELFINO DINANZI ALLA CORTE MARZIALE



(di Maria Teresa Del Gobbo)

Corte Marziale: «Comandante Delfino, ci racconti cosa è accaduto la notte del 28 marzo 1942 nelle acque del Mar Ionio.»

Comandante Delfino: «Mi trovavo al comando del cacciatorpediniere “Antonio Mosto” e stavo scortando il “Galilea”, a bordo del quale era imbarcata la brigata “Gemonia” dell’ottavo reggimento alpini della compagnia “Julia”. Vi era una terribile tempesta con il mare a forza sei e, ad un tratto, il Galilea venne silurato da un sommergibile inglese a causa del quale la fiancata dell’imbarcazione si squarciò. Il “Galilea” iniziò a sbandare e ad inclinarsi, al punto che le lance di salvataggio diventarono inaccessibili. Molti soldati, in preda al panico, si gettarono o caddero in mare, altri invece rimasero sulla nave che stava affondando.»

Corte Marziale: «Comandante Delfino, ricorda quale fosse l’ordine tassativo del Comando Superiore della Marina?»

Comandante Delfino: «Assolutamente sì! Dovevamo proseguire verso l’Italia senza mai fermarci, neppure per prestare aiuto.»

Corte Marziale: «Per quale motivo ha violato l’ordine?»

Comandante Delfino: «Lei ha figli?»

Corte Marziale: «Comandante! Qui le domande le faccio io! Le ripeto per l’ultima volta: per quale motivo ha violato l’ordine?»

Comandante Delfino: «Io di figlie ne ho due, *Caterina* e *Rachele*, e non ho potuto fare a meno di pensare ai genitori di quei giovani che già avevano patito gli orrori della guerra. Ecco perché, senza pensare alle conseguenze, ho ordinato al mio equipaggio di virare la nave in soccorso del Galilea!»

Corte Marziale: «Lei sa che questo avrà gravissime ripercussioni su di lei e sulla sua carriera militare?»

Comandante Delfino: «Sì, è possibile, ma io so anche di non aver del tutto trasgredito all’ordine del Comando Superiore della Marina.»

Corte Marziale: «Che cosa intende? Ci spieghi meglio»

Comandante Delfino: «L’ordine prevedeva che, nel caso di un attacco nemico alla propria nave, sarebbe stato possibile, anzi doveroso, fermarsi.»

Corte Marziale: «Temo di non capire. Sta cercando di dirmi che siete stati attaccati?»

Comandante Delfino: «In un certo senso, sì! Il sommergibile inglese aveva silurato il Galilea e probabilmente anche noi saremmo potuti essere attaccati.»

Corte Marziale: «Beh, questo cambierebbe decisamente la sua posizione. Continui comandante, che cosa fece?»

Comandante Delfino: «Ordinai al mio equipaggio di gettare bombe in profondità contro il sommergibile inglese, e così riuscimmo a metterlo in fuga.»

Corte Marziale: «Comandante Delfino, sono felice di dirle che, trattandosi di una risposta ad un attacco nemico, lei è prosciolto dall’accusa di aver disobbedito agli ordini, e sicuramente il suo gesto eroico sarà ricordato dalle generazioni future!»

PAGINA DI DIARIO DI UNA RAGAZZINA DI OGGI CHE VIENE A CONOSCENZA DELLA VICENDA DEL COMANDANTE *DELFINO*

(di Giorgia Bongiovanni - 14 maggio 2021)

Caro diario,

oggi sono venuta a conoscenza di un fatto incredibile.

Durante l'ora di Italiano, il nostro prof. ci ha raccontato della vita di *Gerolamo Delfino*, varazzino nato nel 1898 che si diplomò come capitano di lungo corso, in seguito fu chiamato a fare la leva militare ad Ancona, mentre stava finendo la prima guerra mondiale.



La sua carriera si sviluppò in maniera interessante, portando ad acquisire diversi titoli militari: da timoniere a guardia marina, da tenente di vascello a capitano di Corvette. Penso sia stato difficile durante la guerra partire, lasciare tutto, senza sapere quale destino lo attendesse e senza poter comunicare con la sua famiglia.

Si imbarcò parecchie volte e ottenne molte onorificenze, ma il fatto drammatico che ti voglio raccontare riguarda un atto eroico che il comandante compì nel marzo 1942, quando la sua nave, insieme ad altre navi, avevano il compito di scortare la ex-nave passeggeri "*Galilea*" verso l'Italia, senza dover, per alcun motivo, fermarsi, neanche per scorrere gli equipaggi che fossero in difficoltà. Questo ordine, secondo il mio parere, era molto difficile da accettare per una persona come *Delfino* che, per quello che abbiamo potuto apprendere dalla sua storia, era un uomo molto generoso.

Infatti, successe che la "*Galilea*" venne colpita da un siluro di un sommergibile inglese. La nave cominciò ad imbarcare acqua e ad inclinarsi. Molti soldati si gettarono in acqua anche senza saper nuotare. Insomma, tanta gente stava morendo annegata o si trovava ancora sulla nave che stava affondando.

Quel tragico spettacolo si stava svolgendo sotto gli occhi del Comandante *Delfino*, che era rimasto vicino, mentre tutte le altre navi avevano seguito l'ordine di non fermarsi. Non solo, nonostante sapesse che avrebbe subito delle conseguenze per non aver obbedito, ordinò al suo equipaggio "*VIRA DE BORDU!*", per poter così soccorrere più persone possibili.

Questo gesto mi emoziona e mi rende anche orgogliosa che un mio concittadino ci abbia lasciato un messaggio così forte di coraggio e altruismo.

Con questo gesto, caro diario, egli riuscì a salvare circa trecento naufraghi: credo che *Gerolamo Delfino* non sia mai stato così contento di aver disobbedito ad un comando di un suo superiore e di aver rischiato la vita per salvarne tante. A presto!

La tua Gio

RICERCA SULLA CITTA' DI GEMONA, CHE ANCORA OGGI COMMEMORA L'EROISMO DEL COMANDANTE DELFINO

(di Lorenzo Panarelli)

Gemona sorge a 272 m.s.l.m., su un conoide alluvionale alle pendici delle *Prealpi Giulie*. Il territorio comunale comprende zone geograficamente molto diverse. In quest'area scorre il torrente *Vegliato*, che, dopo aver percorso le pendici del monte *Cjampon*, giunge fino alla zona pianeggiante della cittadina per poi essere incanalato prima in un alveo artificiale e per poi diventare la cosiddetta "Roggia dei molini".

Il territorio di *Gemona del Friuli* ha un clima subcontinentale, con inverni piuttosto freddi, ma relativamente miti per la latitudine, estati moderatamente calde; le nevicate sono molto variabili.

Gemona viene menzionata nella "*Historia Longobardorum*" da *Paolo Diacono*, il quale riporta che nel 611 essa era considerata un castello inespugnabile. Nella seconda metà del XII secolo fu libero comune, con propri statuti. Dalla Preistoria Gemona era uno dei punti di passaggio più importanti per chi dall'Adriatico si dirigeva verso i valichi alpini nord-orientali.

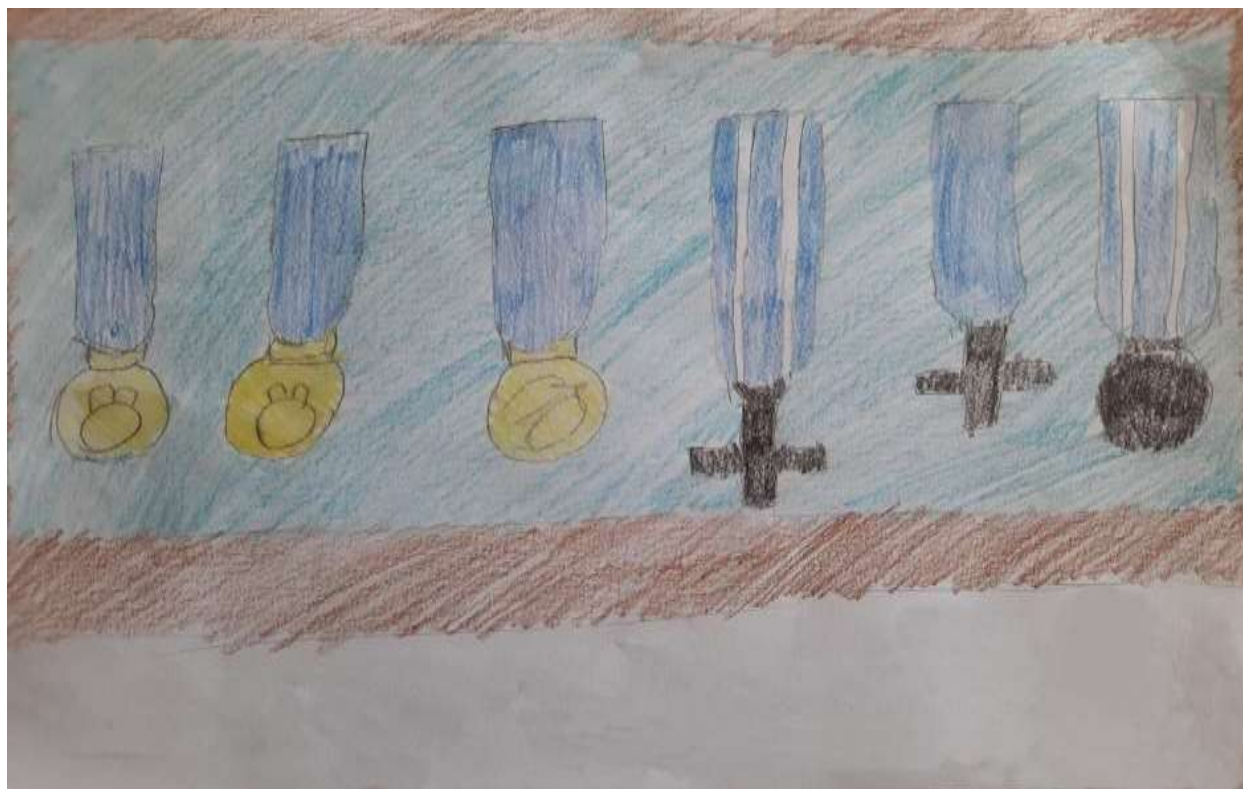
La pianura, dove oggi sono sviluppati gran parte degli insediamenti urbani, una volta era dominata dalle paludi del Tagliamento e il percorso più sicuro e obbligato era quello che prevedeva il passaggio per l'odierno centro storico, per poi proseguire verso l'alto Friuli. I primi insediamenti celtici possono essere collocati attorno al 500 a.C., nell'attuale borgata che oggi prende il nome di Godo.

Nel 1976 **Gemona** fu devastata dai terremoti del 6 maggio e del 15 settembre, che provocarono il crollo di una parte del Duomo, punto di riferimento della città. Molti crolli furono favoriti dall'età avanzata degli edifici, che erano stati risparmiati dalle devastazioni delle guerre mondiali. Dopo il terremoto il paese venne riedificato completamente con criteri antisismici.



QUALI INSEGNAMENTI TRARRE DALLA VICENDA DEL COMANDANTE DELFINO OGGI?

(di Pietro Pillitteri)



Arseniy Okrachkov: Le medaglie del comandante Delfino

Durante la *Seconda Guerra Mondiale*, nella notte tra il 28 e il 29 marzo 1942, nel Mar Ionio, avvenne il naufragio della nave “*Galilea*” a causa di un siluro lanciato da un sommergibile inglese.

La nave “*Galilea*” trasportava il battaglione degli *Alpini di Gemona*, più di 900 soldati, che, in gran parte, morirono nel naufragio, annegati nel mare in tempesta. Solamente il cacciatorpediniere “*Antonio Mosto*” si fermò a soccorrere il “*Galilea*”.

Il Comandante del “*Mosto*” era il varazzino *Gerolamo Delfino*. Egli compì un’azione eroica: salvò quasi trecento Alpini del “*Galilea*” disubbidendo all’ordine che gli era stato impartito dai suoi superiori, di non fermarsi, nemmeno se una nave fosse stata colpita.

Il Comandante *Delfino* si trovò di fronte a una scelta: obbedire all’ordine, lasciando morire molti soldati e non avere conseguenze, oppure salvare gli uomini rischiando la *Corte Marziale* e la sua stessa vita. Egli non ebbe dubbi e scelse di salvare quanti più uomini poteva, per questo è riconosciuto come eroe.

Io penso che, nella vita di tutti i giorni, tutti noi ci troviamo a dover fare delle scelte, di solito non estreme come quella in cui si è ritrovato il *Comandante Delfino*, ma comunque a tutti noi capita di dover decidere se pensare solo a noi stessi o essere altruisti e aiutare chi è in difficoltà.

Comportandoci in maniera altruista e scegliendo il bene possiamo dire di essere delle persone giuste.

ELABORATI GRAFICI DEI RAGAZZI DELLA CLASSE 1^A

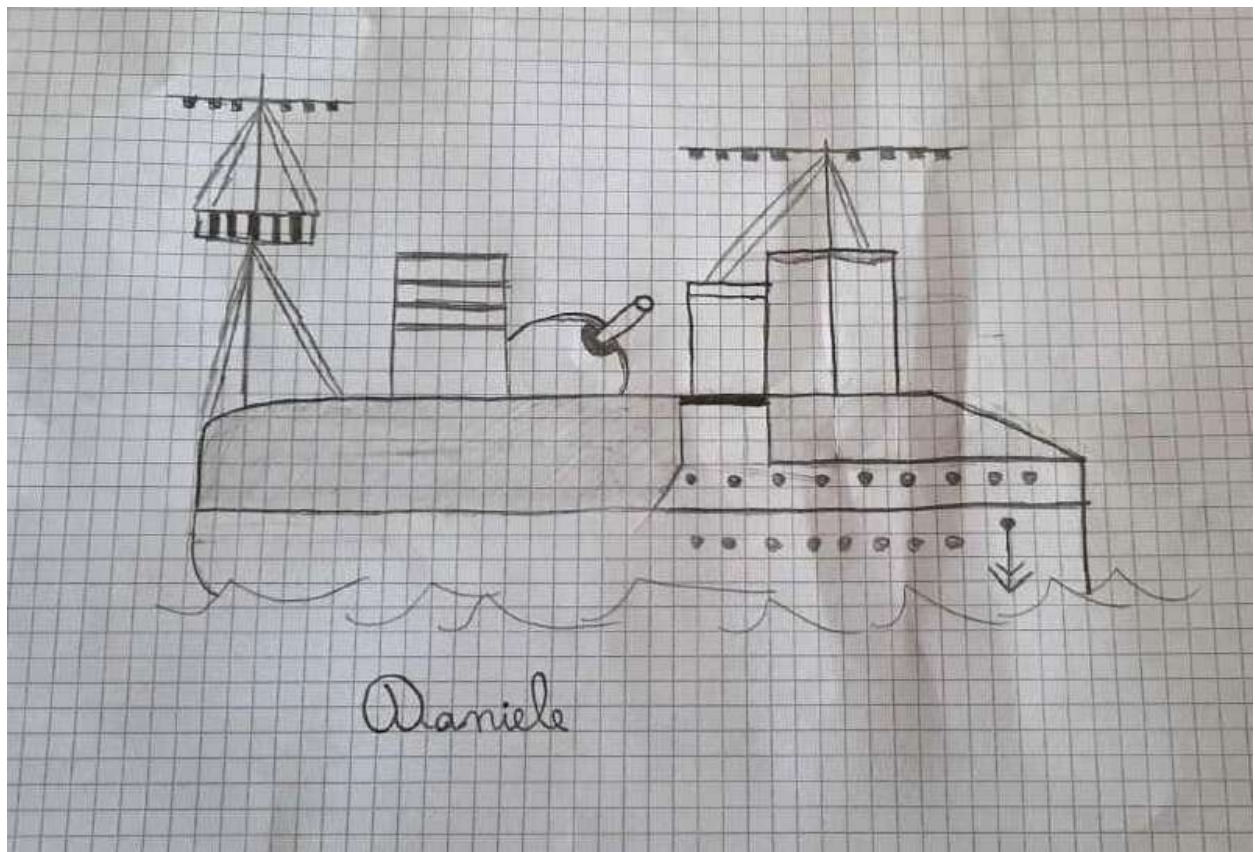


SE VUOI COSTRUIRE UNA BARCA, NON RADUNARE UOMINI
PER TAGLIARE LEGNA, DIVIDERE I COMPITI E IMPARTIRE ORDINI,
HA INSEGNA LORO LA NOSTALGIA PER IL MARE VASTO E
INFINITO. (ANTONIE DE SAINT-EXUPÉRY).

ELABORATI GRAFICI DEI RAGAZZI DELLA CLASSE 1^A

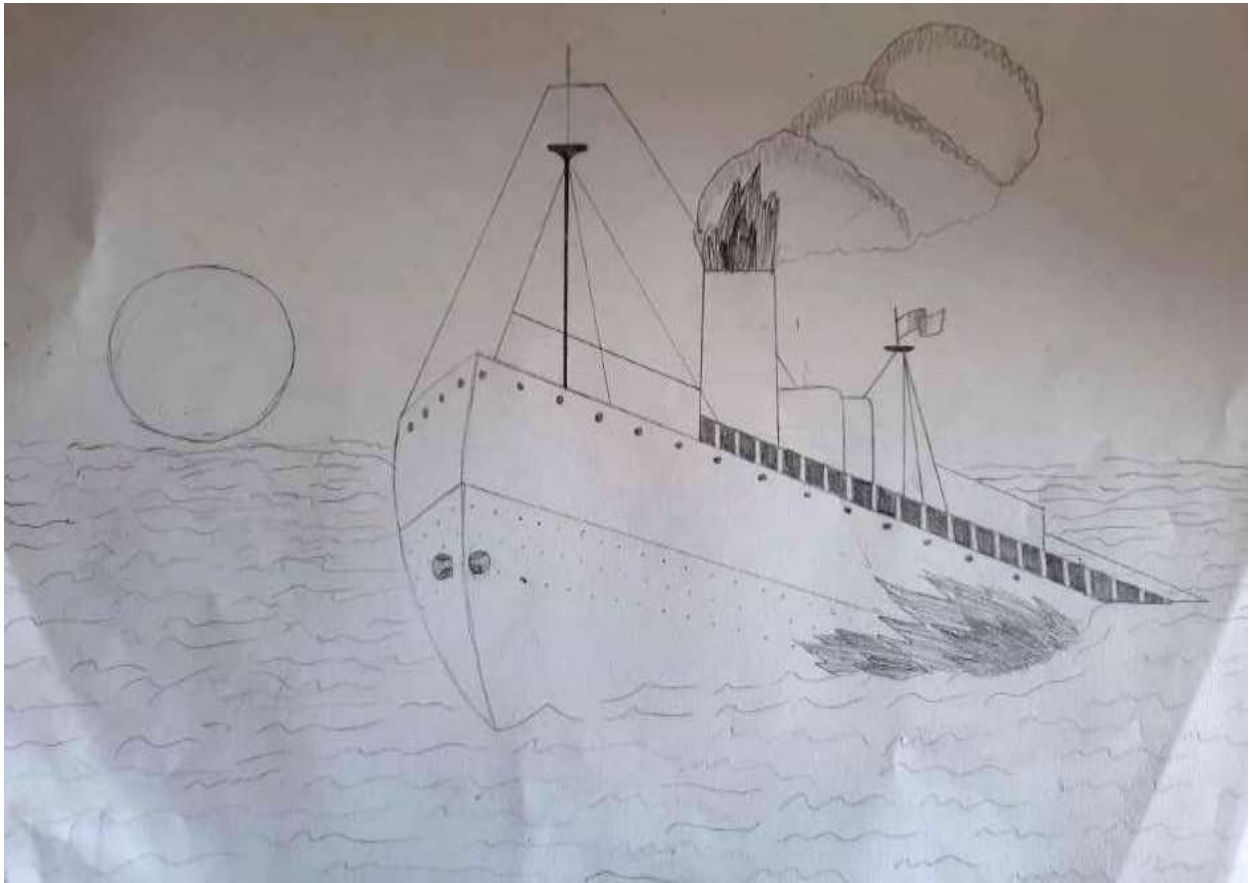


Edoardo Mazzucchi: Il bombardamento del sommergibile inglese



Daniele Danaidi Colombini: Il cacciatorpediniere "Antonio Mosto"

ELABORATI GRAFICI DEI RAGAZZI DELLA CLASSE 1^A

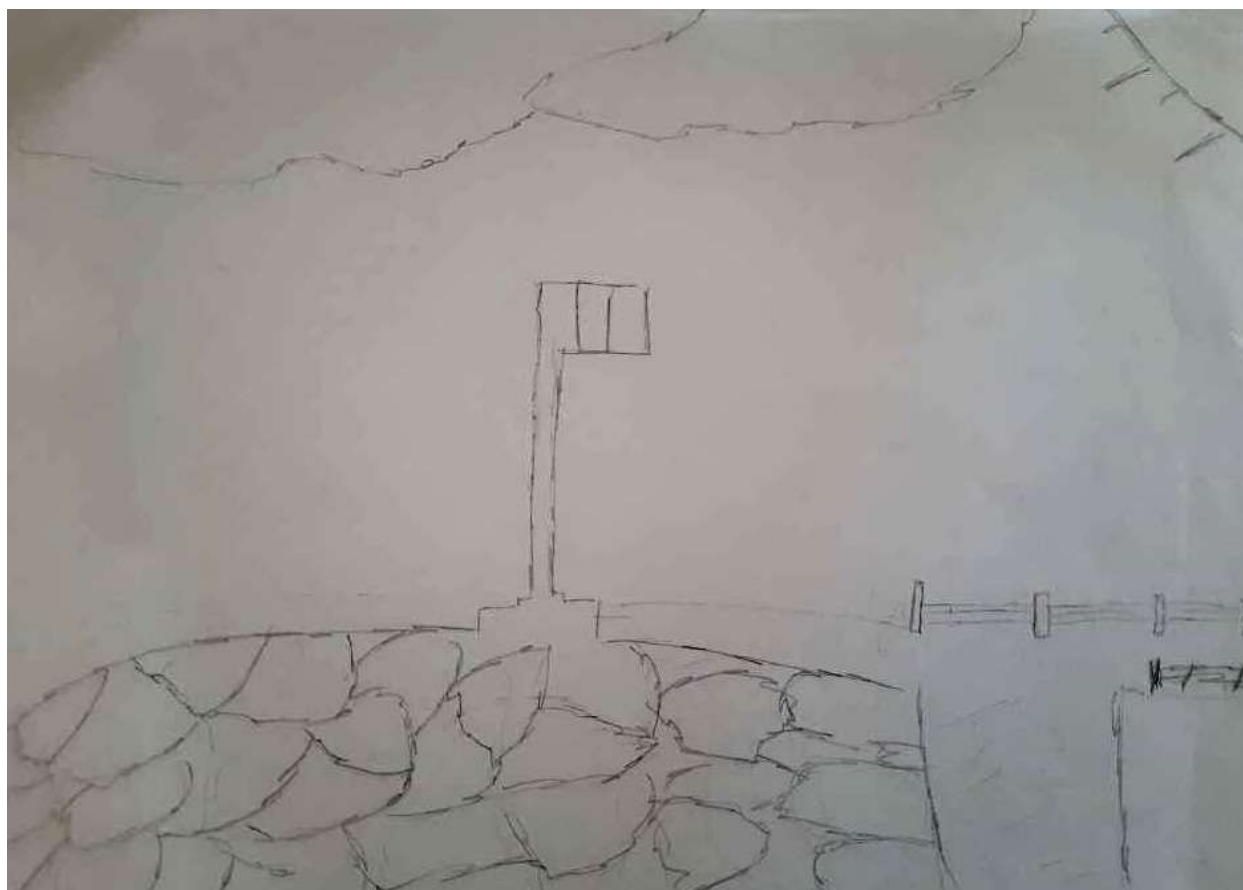


Felice Dell'Agostino: L'affondamento del "Galilea"



Federico Iaccheri: Le operazioni di salvataggio

ELABORATI GRAFICI DEI RAGAZZI DELLA CLASSE 1^A



Giacomo Villa: Il molo Santa Caterina intitolato a Gerolamo Delfino (visto da est)



Chiara Protto: Il molo Santa Caterina intitolato a Gerolamo Delfino (visto dall'alto)

COMANDANTE GEROLAMO DELFINO, L'EROE DEL "GALILEA"

BORSA DI STUDIO PER L'ANNO SCOLASTICO 2020/21

Borsa di Studio istituita dalle figlie del Comandante *Gerolamo Delfino*, *Caterina* e *Rachele*, nel contesto degli eventi culturali organizzati in occasione del "Lanzarottus Day" (Sabato 18 settembre 2021 - Decima edizione), una giornata che dal 2012 l'Amministrazione Comunale della Città di Varazze dedica al ricordo e commemorazione dell'impresa compiuta dal Comandante *Lanzarotto Malocello*, il navigatore ed esploratore varazzino che all'inizio del XIV secolo riscoprì l'Arcipelago Canario e diede il proprio nome all'isola di *Lanzarote*.

Gli alunni della classe 1^A ("sezione blu") della Scuola secondaria di primo grado "F. De André"

Giorgia BONGIOVANNI, Marta Anna BUSCHIAZZO, Giorgia CROCCO, Daniele DANAIDI COLOMBINI, Maria Teresa DEL GOBBO, Felice DELL'AGOSTINO, Elisa FLERES, Vanessa FRAGAPANE, Pietro GAIANI, Federico IACCHERI, Omer LOSHA, Asia MARTINI, Edoardo MAZZUCCHI, Arseniy OKRACHKOV, Lorenzo PANARELLI, Pietro PILLITTERI, Chiara PROTTO, Giacomo VILLA.

Docente: prof. Andrea GUIDO



Le figlie *Rachele* e *Caterina* inaugurano il posto d'onore, riservato al Comandante *Gerolamo Delfino*, all'interno della Sala Espositiva del *Museo del Mare di Varazze*